

## Recupero delle masserie pugliesi per la valorizzazione culturale dello spazio vissuto

In una società che tende sempre più ad adottare comportamenti di vita urbana e scelte economiche, supportate da avanzate tecnologie industriali, si è svilito man mano il rapporto dialettico città-campagna a completo discapito della componente rurale. L'utilizzazione delle macchine, dei fertilizzanti chimici e l'applicazione della genetica al settore agricolo sono alla base di quel cambiamento tecnologico che va gradatamente distruggendo la costruzione multisecolare dei paesaggi rurali, annullando la pluralità dei rapporti umani. Soprattutto a partire della seconda metà del nostro secolo, la campagna ha perduto la caratteristica peculiare di ambiente sociale di fronte ad un'attività, quella agricola, che, nel perseguire rese maggiori per unità di superficie mediante l'introduzione di nuovi sistemi produttivi, è andata sempre più specializzandosi in base alla domanda del mercato. La fase di transizione che ha investito l'Italia (Celant, 1988), responsabile in questi ultimi anni del graduale mutamento del nostro sistema economico, sociale e territoriale, ha accelerato in modo particolare le trasformazioni delle strutture territoriali del mondo rurale. Più che mai ha perso di significato la contrapposizione funzionale che assegnava le attività agricole alla campagna e quelle industriali alla città. Anche l'agricoltura, al pari delle altre attività, ha richiesto sempre meno braccia, sempre più risorse finanziarie e capacità organizzative<sup>1</sup>. È scomparsa la figura del contadino, di fronte all'emergere di quella del manager, dotato di discrete conoscenze tecniche e in grado di assumere decisioni di tipo finanziario, commerciale, oltre che gestionale. Nella gran parte delle aree agricole italiane si è andato progres-

sivamente estinguendo uno dei più noti e diffusi generi di vita conosciuti in Italia, quello contadino. L'essenza dei vecchi paesaggi rurali risulta oggi completamente modificata con la conseguente scomparsa del patrimonio di cultura che essi compendiano. L'impresa contadina tradizionale, quella basata su una proprietà fondiaria di piccole dimensioni, è stata emarginata, mentre è cresciuto il numero delle grandi strutture aziendali spinte anche alla fase di commercializzazione del prodotto, alle ricerche di mercato, alla introduzione dell'innovazione, alla specializzazione colturale. E alla rapida industrializzazione dei metodi dell'agricoltura si deve la radicale trasformazione dell'attuale edilizia rurale che, divenendo più simile all'edilizia industriale, conferisce alla campagna un tocco di paesaggio urbanizzato (Dagradi, 1995).

Gli squilibri derivanti dall'esodo agricolo e rurale sono alla base del fenomeno di marginalità vissuto dalla società rurale meridionale e alimentato dal carente ruolo propulsivo della città; una società rurale che è andata sempre più allontanandosi dai tradizionali modi di comportamento, anche per il processo di modernizzazione di cui è stata investita, uniformandosi a quelli propri della urbanizzazione.

Le aree agricole pugliesi, in particolare, si sono qualificate da una parte, per lo sviluppo della policultura intensiva del minifondo caratterizzato dalla presenza di dimore rurali di tipo moderno, «urbano», e di strutture geometriche con copertura in vetro e in plastica (serre); dall'altra, per l'esistenza di aziende capitalistiche meccanizzate<sup>2</sup>, con indirizzi produttivi compositi, basati soprat-

tutto sulla cerealicoltura e ortofrutticoltura, facenti capo spesso a imprenditori di origine extragricola, che hanno impiegato personale salariato e qualificato. I terreni meno produttivi, invece, sono rimasti incolti e gli antichi corpi di fabbrica delle masserie, non più funzionali e consoni alle moderne esigenze insediative, hanno cominciato il loro declino fino a versare • oggi • in uno stato di avanzato degrado generale. Anche i muri a secco, indicanti limiti poderali e i ricoveri per gli animali (*iazzi*) rappresentano ormai, nel diffuso stato di abbandono, il dissolversi delle vecchie strutture agricolo-pastorali e di un mondo che scompare. A tale emarginazione non poco ha contribuito la diffusa motorizzazione, che ha portato ad un modo diverso di percepire e strutturare lo spazio rurale<sup>3</sup>, rafforzando la propensione del ceto contadino alla vita di comunità e, quindi, di paese.

Le nuove dimore rurali, sorte in piena campagna, sono assai lontane, per struttura e per organizzazione, da quelle tradizionali e sono condizionate, invece, dall'avanzamento delle tecnologie d'intervento sul terreno e dai nuovi modelli di produzione agricola, molto più vicine a quelle urbane. Nei casi in cui la dimora originaria continua ad essere utilizzata, le innovazioni e i cambiamenti, cui è stata soggetta, l'hanno resa sostanzialmente molto diversa, sino a registrare molteplici casi di variazioni nella destinazione d'uso. Le stesse rimesse degli emigranti, indirizzate alla costruzione della casa, hanno realizzato un continuum città-campagna, caratterizzato da omogenità di strutture, vocazioni e valori fra il mondo rurale e la società cittadina (Novembre, 1987). Anche la diffusione delle seconde case, realizzate come residenza estiva, soprattutto in prossimità delle zone costiere, ha innescato un altro importante processo di deruralizzazione e di impatto del modello urbano nella campagna.

Comunque, le strutture masserizie, anche se inserite in un habitat prevalentemente urbanizzato • come quelle ormai inglobate dall'espansione delle periferie dei centri urbani • o private di qualunque funzione agricola, rimangono il migliore indicatore del processo storico di occupazione del suolo, in quanto strettamente connesse agli ordinamenti agrari e alle strutture sociali che le hanno determinate, ed espressione di generi di vita tradizionali, che l'evoluzione dell'agricoltura del nostro secolo ha radicalmente sconvolto.

Partendo, allora, dalla consapevolezza che ad ogni periodo storico corrisponde una diversa utilizzazione degli spazi in relazione ai comportamenti sociali (Lettanini, 1976; Vagaggini, 1968; Buttita, 1979; Novembre, cit.), sempre più vanno

arricchendosi di valore simbolico gli elementi architettonici rappresentativi delle società passate, testimonianze tangibili del processo di antropizzazione dell'ambiente. Le masserie<sup>4</sup> pugliesi rappresentano, perciò, l'espressione più emblematica della cultura contadina, in quanto modelli di una civiltà ormai largamente superata, che ha notevolmente influito non solo sull'organizzazione dello spazio rurale, ma anche sulla intera vita economica e sociale della Puglia dal XV secolo fino alle soglie del Novecento. In quest'ottica, attraverso i vecchi edifici rurali che ancora sopravvivono, la campagna potrebbe assumere il ruolo di risorsa culturale, detentrica di un patrimonio ereditato dal passato, prezioso e fragile, da non dilapidare.

Testimonianza di strutture agrofondiarie di un regime latifondistico feudale prima, capitalistico poi, l'origine delle masserie affonda le radici in tempi assai lontani, quando la Puglia sotto il dominio normanno venne suddivisa in 792 contee, ognuna con a capo un feudatario, diretto vassallo del re. Al fine di favorire un maggiore controllo dello Stato sugli stessi feudatari vennero istituiti dei presidi fortificati, i *castra*, che, a loro volta, garantirono la nascita di alcuni insediamenti rurali, i *casali* (Licinio, 1981), molti dei quali si trasformarono nel tempo in masserie. Ma fu l'istituzione nel 1443 della *Regia Dogana per la mena delle pecore in Puglia*<sup>5</sup>, che determinò la nascita di *masserie di posta*, atte ad accogliere i pastori dediti alla transumanza dalle regioni montuose appenniniche verso le pianure pugliesi. Ovviamente la loro localizzazione fu indirizzata dal tracciato dei tratturi principali e si spinse dal Tavoliere di Foggia verso le aree più meridionali, fino ad interessare i pascoli di Palagianò, Castellaneta, Manduria, Gravina, Casarano (Palasciano, 1981). La figura del *massaro* in quel periodo, oltre alla tradizionale mansione di sovraitendere ai lavori rurali e ai coloni, fu investita anche da quella di pubblico funzionario avente mansioni amministrative e contabili, che, attraverso la riscossione di tributi, assicurava un introito certo al Regio Fisco.

Col tempo, l'impianto insediativo originario si arricchì di nuovi elementi che testimoniano una diversificazione culturale e organizzativa; ciò avvenne per numerose masserie nel XVII secolo col diffondersi delle colture legnose, o quando a partire dal tardo Settecento, la borghesia, divenuta classe imprenditoriale in agricoltura, apportò sostanziali modifiche non solo nell'assetto culturale ma anche nel carattere estetico delle strutture architettoniche esistenti<sup>6</sup>. Si spiega così perché la forma funzionale e il materiale edilizio delle diverse masserie presenti nell'ambito regionale sono



strettamente connesse da una parte, al substrato naturale a cui queste hanno dovuto adattarsi, dall'altra, al tipo di organizzazione agricola prevalente e, non di meno, al patrimonio culturale degli abitanti, riflesso nelle tecniche costruttive e decorative. La diversificazione strutturale è l'elemento che maggiormente caratterizza questo patrimonio che, dalla composizione più elementare • uno/due vani con pochi recinti per l'allevamento • arriva via via a forme più complesse sviluppate su vari livelli e con diversi locali, rispondenti ognuno a funzioni specifiche, fino alle masserie-castello e alle masserie-villaggio.

In ogni masseria i locali si concentrano intorno a spazi comuni a seconda della funzione specifica svolta: in tutte vi sono quelli adibiti ad abitazione (del proprietario, del massaro, dei contadini, dei salariati stagionali, dei pastori), in relazione alla complessità e varietà delle attività produttive, con una gerarchizzazione al loro interno e quelli con funzione di servizi (forno, cisterna, cucina, cap-pella). Tutti o parzialmente presenti gli spazi e i locali per la custodia degli attrezzi, per la conservazione delle produzioni agricole (granai, fienili, cantine varie), per il ricovero del bestiame, per la lavorazione dei prodotti agricoli (trappeto, palmento), per la trasformazione del latte (caseificio). «Ovunque, la disposizione degli ambienti rispecchia sempre una precisa partitura delle superfici destinate ai vari usi, attraverso una sapiente modulazione degli spazi interni ed esterni alla fabbrica; l'assemblaggio dei diversi elementi avviene comunque in un'ottica di grande equilibrio, anche di fronte agli ampliamenti, agli adattamenti e alle modifiche dei nuclei iniziali...» (Daquino, 1994, p. 13).

Nel mutevole rapporto spazio-società, le masserie non solo hanno rappresentato l'evolversi dei processi lavorativi ma, attraverso l'ampiezza aziendale, il tipo di conduzione, gli indirizzi e le innovazioni colturali, hanno contemporaneamente registrato le stratificazioni sociali originatesi dagli avvenimenti storici e politici <sup>7</sup>.

Dal punto di vista organizzativo, le masserie testimoniano «un sonnolento ciclo produttivo basato su un ordinamento cerealicolo-pastorale in cui il grano entrava in vicenda con il riposo pascolativo» (Formica, 1975, p. 14); ad esso, nel tempo, si aggiunse quello specializzato nelle colture legnose (vite, olivo e mandorlo). Autosufficienti, nella maggior parte dei casi, divennero centri di vita agricola e sociale, dove oltre alla produzione, si praticava anche la conservazione dei prodotti, rappresentando il primo modello di azienda agricola organizzata (De Vita, 1974 - Spano, 1968).

In linea generale le masserie a carattere prevalentemente cerealicolo, *masserie da campo*, si caratterizzavano per una maggiore estensione del possesso fondiario, che spesso inglobava anche terreni paludosi o comunque improduttivi; queste interessavano prevalentemente aree marginali del Tavoliere e nel Salento; quelle a colture legnose (vite, ulivo e mandorlo) la Terra di Bari; quelle a carattere zootecnico con colture miste il Gargano e le Murge (Mongiello, 1989). Esse, dalle più piccole alle più grandi, testimoniano un habitat rurale sparso gerarchizzato, tutte originate dalla struttura fondiaria prevalente: il latifondo <sup>8</sup>.

La posizione geografica e il consistente sviluppo costiero hanno reso la regione, nei secoli, soggetta a frequenti assalti e incursioni provenienti da Oriente, influenzando sia la forma di insediamento, prevalentemente accentrata, che la struttura delle dimore rurali isolate che si arricchirono di elementi difensivi, come le torri. In Capitanata gli elementi di fortificazione, presenti in gran parte dei complessi masserizi, testimoniano l'influenza feudale, ben visibile nella loro struttura a castello. Di diversa origine, invece, le opere di fortificazione di Terra d'Otranto, dove in tutto il Cinquecento prevalse l'assetto difensivo, legato alle scorrerie dei Turchi, che si tradusse nel rifacimento delle mura urbane, nell'edificazione di numerose torri costiere <sup>9</sup> e nell'originarsi di quel tipico insediamento rurale, produttivo e di difesa nello stesso tempo, che fu la «masseria fortificata». Più frequente in prossimità del mare, questo tipo di dimora rappresenta ancora oggi uno degli aspetti più tipici della società agraria salentina ed una delle espressioni edilizie più caratteristiche di difesa dalle incursioni piratesche in un primo momento e, in seguito, dal fenomeno del brigantaggio.

Intorno alla metà del Settecento alcune masserie, generalmente quelle site in prossimità dei centri più prosperi o delle località costiere più amene (Quarta, 1994), divennero anche residenze di villeggiatura per le famiglie dei proprietari per tutto il periodo estivo e parte dell'autunnale, subendo, in questo caso, modifiche soprattutto nei locali adibiti ad abitazione, che si arricchirono di elementi decorativi sia all'interno che all'esterno. Generalmente il complesso comprendeva due abitazioni, una d'uso temporaneo, riservata al soggiorno estivo della famiglia del proprietario, l'altra occupata tutto l'anno dal colono che attendeva alla coltivazione del fondo e non è raro trovarsi di fronte ad edifici architettonici che ostentano elementi di vistosa esteriorità con la parte antistante sistemata a giardino; nella toponomastica locale spesso queste dimore prendono

anche la denominazione di «casino»<sup>10</sup>.

Il declino del sistema economico e sociale su cui si fondavano le masserie è da attribuirsi allo smembramento del latifondo a seguito degli interventi<sup>11</sup> della Riforma fondiaria, nel decennio 1950-1960, congiuntamente all'opera di risanamento idraulico da parte dei Consorzi di Bonifica; interventi grazie ai quali alla campagna, spesso incolta e paludosa, si sostituì la «geometria» dei poderi e delle case coloniche. La scomparsa del latifondo incise notevolmente sul paesaggio rurale e in modo particolare sull'insediamento umano, sia perché introdusse la forma sparsa in aree dove era pressoché sconosciuta, sia per i nuovi tipi di case rurali. La geometrica parcellazione fondiaria si ripeté nella struttura dell'insediamento: ogni podere aveva la propria casa colonica, che nell'ambito dello stesso comprensorio, riproduceva l'identico modello.

Strutture nate a supporto dell'agricoltura e dell'allevamento, le masserie pugliesi, quindi, costituiscono l'unico esempio di insediamento sparso in un territorio in cui ha sempre prevalso il vivere in forma accentrata e come tali hanno rappresentato elementi essenziali nella costruzione del paesaggio rurale pugliese. «... è molto importante riconoscere... che la masseria ha agito, tra le case rurali, come il più attivo punto di cristallizzazione delle popolazioni meridionali, creando forme specificatamente caratteristiche» (Spano, cit., p. 63).

Il processo di trasformazione determinatosi nel tempo, in relazione ai mutamenti intervenuti nelle tecniche e nell'organizzazione dell'agricoltura e dell'allevamento, ha completamente modificato il ruolo originario delle masserie, privandole, nella maggior parte dei casi, di qualunque funzione. Spetta, adesso alla collettività il compito di riscoprire il «valore culturale» in esse custodito, affinché diventino elementi essenziali di riferimento per il vissuto collettivo, in grado di caratterizzare l'identità dello spazio in cui si collocano. Ma in un momento di accresciuta sensibilizzazione generale verso i segni tangibili del nostro passato che ha generato la cultura del «recupero»<sup>12</sup>, se manca l'attribuzione simbolica attraverso cui gli oggetti culturali riacquistano funzione e si caricano di significato, il solo restauro potrebbe ridursi in un'operazione di mera conservazione.

Allora, di fronte all'eccesso di relazioni e di comunicazioni e nel veloce mutamento dell'ambiente e dei tradizionali rapporti socio-economici, va recuperata l'esigenza di riscoprire il legame della collettività con le proprie radici storiche, per recuperare l'identità culturale perduta. Ciò può

avvenire attraverso la riscoperta nel territorio di taluni elementi depositari dei valori trasmessi dalle preesistenti generazioni che, infondendo sensazioni di stabilità e di appartenenza, assicurino la continuità storica e culturale nello spazio vissuto. I segni architettonici, in grado di trasmettere il valore astratto di una cultura materiale già passata, ma che la collettività sente propria, assurgono allora a simbolo.

In particolare, le masserie, occupando una posizione cospicua nello spazio rurale pugliese e rappresentando il segno più significativo di un complesso processo storico, se soggette ad una corretta identificazione culturale, contribuiranno a rafforzare un'immagine spaziale storicamente datata ed a irrobustire il legame fra comportamento individuale e società, realizzando il processo di riappropriazione dello spazio rurale da parte della comunità stessa.

La peculiarità culturale di ogni singola masseria potrebbe così riscoprirsi attraverso un procedimento di indagine comune che, partendo dall'analisi storica, approdi ad una ricostruzione dei momenti più salienti del contesto geografico-economico e storico-sociale con cui la dimora ha interagito; nonché alla individuazione dei rapporti funzionali esistenti fra le masserie e del complesso e reciproco rapporto città-campagna. In questo modo emergerebbe il processo di simbolizzazione a cui potrebbero essere sottoposte le masserie da parte della collettività; processo riscontrabile dall'esame del quadro di situazioni territoriali e contesti insediativi, entro cui tali complessi edilizi si trovano a dover ridefinire funzioni e significati. Eventuali iniziative private e pubbliche, decisioni adottate nell'ambito dei piani regolatori o dei piani paesistici, testimonierebbero il valore culturale ad esse attribuito dalla società (Caldo, 1994). È evidente che il riscontro del processo di simbolizzazione racchiude in sé la volontà di tutela che, inserita nella politica pianificatoria del territorio, si traduce in restauro<sup>13</sup>. È importante, peraltro, che ogni azione di recupero, sia architettonico che funzionale, venga eseguita correttamente, nell'assoluto rispetto dei caratteri originari della struttura.

Contestualmente agli interventi di manutenzione, restauro, risanamento conservativo e consolidamento statico, si pone il problema di un riuso razionale compatibile con le caratteristiche dei luoghi, in grado di coniugare il valore culturale con quello ambientale ed economico. La cronica insufficienza di strutture ad uso pubblico con finalità didattiche, sociali e culturali potrebbe trovare una soluzione nel recupero di quelle masserie che



lo sviluppo urbano ha ormai inglobato. Per quelle localizzate in aperta campagna, le funzioni più congeniali ad un loro riuso potrebbero ritrovarsi nelle attività legate al tempo libero e all'agriturismo. La Legge Regionale n. 34/1985 «Interventi a favore dell'agriturismo», incentivando le attività agrituristiche ha inteso, di fatto, privilegiare il recupero e la rivitalizzazione di questo immenso patrimonio edilizio rurale. Da alcuni anni, infatti, un numero crescente di masserie, specialmente le più favorite da un punto di vista paesaggistico, si vanno trasformando e attrezzando come strutture per la ristorazione o svolgendo funzioni agrituristiche.

In definitiva, una corretta programmazione di tutela e di recupero delle masserie pugliesi, dovrebbe mirare a trasformarle in elementi attivi dello spazio, vivificandole con adeguate funzioni, nel pieno rispetto dei valori culturali della civiltà contadina di cui esse rimangono la massima espressione.

## Note

<sup>1</sup> Nell'agricoltura di mercato la dissociazione tra produzione e consumi ha generato strutture intermedie tra produttori e consumatori nel quadro di circuiti commerciali più o meno complessi. Ovviamente i benefici derivanti dalla possibilità di assecondare l'andamento della domanda, sia sui mercati interni che su quelli internazionali, hanno ampiamente premiato le strutture più flessibili, le aziende più dinamiche nel recepire le nuove tendenze produttive, approfondendo in tal modo gli equilibri economici, sociali e territoriali già esistenti all'interno dello spazio geografico italiano.

<sup>2</sup> Nuova imprenditorialità e nuovi ordinamenti colturali hanno interessato soprattutto l'area del Tavoliere, largamente servita dall'irrigazione.

<sup>3</sup> Il pendolarismo da lavoro, diramandosi dai grossi centri (le «città contadine») attraverso i nuovi mezzi di trasporto che consentono più ampi raggi d'azione e più frequenti spostamenti, si è andato notevolmente incentivando.

<sup>4</sup> Il termine *masseria* o *massaria* deriva da *massa*, indicante, sin dall'epoca romana, uno spazio agricolo assai vasto o l'insieme dei possedimenti e dei terreni di proprietà dello Stato, della Chiesa o del singolo privato, affidato al governo di un *massaro*, spazio che nel tempo si arricchisce del fabbricato. Successivamente *masseria* rimase ad indicare estensioni agrarie molto più ridotte, come ogni singola parte in cui ebbe a frazionarsi la *massa* o financo la piccola proprietà contadina, purché fosse espressione di forme di produzione e di organizzazione agricola. Sull'argomento cfr. Spano, 1970 e Licinio, 1976.

<sup>5</sup> L'istituzione della *Regia Dogana per la mena delle pecore in Puglia* rientrò nella politica fiscale di Alfonso V d'Aragona, rivolta ad un fenomeno, quello della transumanza, da sempre esistente fra le aree montuose del Molise, dell'Abruzzo, della Campania e la Basilicata con le compagini pianeggianti della Puglia. Poiché la tassazione per l'utilizzo dei pascoli controllati dalla Dogana, assicurò notevoli cespiti al Regio Fisco, essa si protrasse per circa 400 anni, influenzando direttamente sull'organizzazione agricola e zootecnica della Puglia e di conseguenza sul paesaggio agrario (Caruso, 1936).

<sup>6</sup> È certo che in relazione a particolari avvenimenti o in corrispondenza del diffondersi delle colture legnose, la viticoltura soprattutto, molti edifici rurali modificano la loro struttura. Nell'area neretina la «masseria dell'Alto» costituisce l'esempio più antico di edificio che si articola nell'aspetto esteriore in relazione al periodo storico e alle funzioni esercitate. Sorta, infatti, come abbazia dei monaci basiliani nel IX secolo, nel tempo si ingrandì assumendo l'aspetto del castello medievale, i cui resti possono ancora scorgersi nella facciata nord, per poi trasformarsi nella classica masseria fortificata. Nei primi anni del Settecento, nel tentativo di mascherare l'aspetto difensivo e richiamare i canoni architettonici del palazzo cittadino, lo storico edificio, divenendo anche dimora stagionale, subì ulteriori modifiche, con la ristrutturazione della facciata principale, la sistemazione del giardino all'«italiana» e con l'aggiunta di una serra e finì col divenire dimora stagionale.

<sup>7</sup> La nobiltà terriera ebbe un notevole peso sull'organizzazione produttiva dello spazio agricolo, in quanto mantenne in vita, sino ai primi decenni del '900, il sistema feudale, che assicurò rendite parassitarie provenienti dai contratti di affitto o in colonia, prevalentemente destinate alla speculazione edilizia.

<sup>8</sup> Il latifondo e le colture estensive, in genere, hanno avuto due punti fermi di riferimento nel Mezzogiorno d'Italia: da un lato la grossa borgata accentrata, serbatoio della manodopera bracciantile, e dall'altro la masseria, centro coordinatore della produzione ed unica forma di insediamento sparso. La terra era gestita da intermediari privilegiati che si interponevano tra il proprietario, cui finivano spesso per sostituirsi, ed un esercito di piccoli contadini. I centri abitati traducevano nella struttura dell'impianto urbano la gerarchizzazione sociale della popolazione, consistente in un nucleo interno, addossato alla piazza principale e costituito da pretenziosi palazzi in cui abitava la borghesia terriera; una fascia intermedia, formata dalle abitazioni dei piccoli proprietari, spesso caratterizzate dalla presenza di locali rustici annessi all'abitazione; una corona periferica sfrangiata verso la campagna e costituita da povere casupole, talvolta unicellulari, luogo di residenza della manodopera bracciantile.

<sup>9</sup> Per secoli, costantemente esposta ad invasioni di ogni genere, anche la costa salentina, dopo l'invasione turca di Otranto nel 1480, per volere di Carlo V, incomincia a munirsi di un gran numero di Torri di avvistamento; nel 1749 se ne contavano ben 80.

<sup>10</sup> Con il termine *casino* viene generalmente indicata quella dimora che assolve alla funzione principale di villeggiatura per il proprietario, durante il periodo estivo. Molti di essi col tempo assumono anche una funzione agricola, trasformandosi in casini-masseria, così come molte masserie diventano anche residenze per villeggiatura.

<sup>11</sup> L'opera di Riforma Fondiaria in Puglia ha interessato l'esperto di 116.642 ha, di cui 52.529 nella sola provincia di Foggia e i restanti nelle tre province salentine. Furono espropriati soprattutto quei terreni destinati a seminativo, a prato e pascolo.

<sup>12</sup> La ristrutturazione del patrimonio rurale è fra gli obiettivi prioritari in attuazione del Pop/Feoga Puglia 1994/1996. I finanziamenti riguarderanno interventi di recupero, riattamento di percorsi rurali e di manufatti che caratterizzano i paesaggi rurali della Puglia. Beneficiari degli interventi saranno le amministrazioni comunali, le comunità montane ed altri enti pubblici.

<sup>13</sup> Scomparsa la funzione per cui erano state progettate, la maggior parte delle masserie ha subito un processo di degrado. Il diffuso stato di abbandono ha favorito manomissioni e sottrazioni di elementi decorativi in «pietra leccese», che man mano andavano assumendo valore di antiquariato.

## Bibliografia

- AA.VV., *L'architettura rurale nelle trasformazioni del territorio in Italia*, Bari, Laterza, 1987.
- AA.VV., *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*, Palermo, Ist. di Scienze Geografiche dell'Università, 1986.
- Bettanini T., *Spazio e scienze umane*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- Buttita A., *Semiotica e antropologia*, Palermo, Sellerio, 1979.
- Caldo C., *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in Caldo C.-Guarrasi V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 15-30.
- Caruso A., *La Dohana Menae Pecudum*, Napoli, 1936.
- Celant A., *Nuova città, nuova campagna*, Bologna, Pàtron, 1988.
- Colamonico C., *La casa rurale nella Puglia*, vol. 28 di «Ricerche sulle dimore rurali in Italia», Firenze, Olshki, 1970.
- Dagradi P., *Uomo Ambiente Società. Introduzione alla geografia umana*, Bologna, Pàtron, 1995.
- Daquino C., *Masserie del Salento*, Cavallino di Lecce, Capone, 1994.
- De Vita R., *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari, Adda, 1974.
- Formica C., *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno. Esodo, desertificazione e riorganizzazione*, Napoli, E.S.I., 1975.
- Licinio R., *Le masserie regie in Puglia nel secolo XIII*, in «Quaderni Medievali», n. 2, Bari, 1976.
- Id., *L'organizzazione del territorio tra XII e XV secolo*, in «La Puglia tra Medioevo ed Età moderna, città e campagna», Milano, Electa, 1981.
- Mongiello L., *Le masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Bari, Adda, 1989.
- Novembre D., *Spazio e società nel Mezzogiorno*, Bologna, Pàtron, 1987.
- Novembre D. - Costantini A., *Le masserie fortificate del Salento meridionale*, Lecce, Adriatica Ed., 1984.
- Palasciano I., *Le lunghe vie erbose*, Cavallino di Lecce, Capone, 1981.
- Piccardi S., *Il paesaggio culturale*, Bologna, Pàtron, 1986.
- Quarta M.S., *Residenze per villeggiatura nel Salento leccese: le «Cenate» in territorio neretino*, in «Studi geografici in onore di D. Ruocco», Napoli, Loffredo, 1994, pp. 617-630.
- Saibene C., *Sedi umane e sviluppo socio-economico nel Mezzogiorno*, in «Atti del XXII Congresso Geografico Italiano», Napoli, Cercola, 1978, pp. 7-33.
- Spano B., *Insiediamenti e dimore rurali della Puglia centro-meridionale*, Pisa, Libreria Goliardica, 1968.
- Id., *La masseria meridionale*, in Barbieri G. - Gambi L. (a cura di), «La casa rurale in Italia», vol. 29 di «Ricerche sulle dimore rurali in Italia», Firenze, Olshki, 1970, pp. 271-290.
- Vagaggini V., *Spazio geografico e spazio sociale*, Milano, Franco Angeli, 1968.

